ANGELO MORI

Lotte di Cuore

BOZZETTO DRAMMATICO IN UN ATTO

PREFAZIONE DI ALFREDO TESTONI

MODENA

TIP.-LIT. A. NAMIAS E C.

1893.

Lotte di Cuore

DELLO STESSO AUTORE

Il genio del male — Conferenza.

ALLO STUDIO

Per l' onore — Dramma in un atto.

PROSSIMAMENTE

Antonio Fogazzaro — Studio.
Matilde Serao — Conferenza.
In palcoscenico — Bozzetto.
In Redazione — Scene della vita giornalistica.

IN PREPARAZIONE

Battaglie perdute — Dramma.
Spleen — Dramma
Parabole sociali — Commedia.
Un uomo — (Documenti umani).
Il voluttuoso — Romanzo.
Il credente — Romanzo.

Angelo Mori

Lotte di Cuore

BOZZETTO DRAMMATICO IN UN ATTO

Prefazione di ALFREDO TESTONI

MODENA

TIP.-LIT. ANGELO NAMIAS E C.

1893.

THE GETTY CENTER
LIBRARY

Alla Distintissima Signorina ADAH MAZZOLI

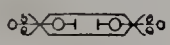
omaggio umile ed affettuoso

Fu nella quiete del Vostro salotto, che in una dolce sera lunare, cullandomi lentamente nella *dondoleuse*, sognai la figura bionda di Lidya, mentre Voi, finemente passionale, suonavate al piano non so quale pagina dolcissima d'una musica languida, che pareva fatta di sospiri, di baci e di carezze.

Oggi, nel dare « Lotte di cuore » alle stampe, ricordo con affetto che debbo a Voi, inspiratrice gentile, quel po' di buono che meritò al bozzetto gli applausi cortesi del pubblico, e, riconoscente, pongo il Vostro nome su queste povere pagine.

Ave

Angelo Mori



PREFAZIONE

Carissimo Mori,

Uno che scrive commedie fare la prefazione ad una commedia... d' un altro!

Mi è piaciuta la stravaganza ed ho accettato volontieri, solo appunto per la stravaganza, non certo perchè io creda col mio nome — Signore Iddio, allontanate anche il semplice sospetto! — di dare maggior valore all' opera d' un bravo giovanetto, dico *giovanetto*, perchè a soli 17 anni un autore deve essere fiero di quel diminutivo.

Ho riletto sulle bozze di stampa il dramma *Lotte di cuore*, che io avevo già visto alcuni mesi fa rappresentato a questo Teatro Storchi con un successo entusiastico, ed anche ora non trovo da cambiare alcuna cosa a quanto scrissi subito dopo la recita.

Riporto qui le mie impressioni.

« Il Signor Angelo Mori non poteva augurarsi un maggiore successo col suo bozzetto *Lotte di cuore*, rappresentato dagli artisti della compagnia

Dominici con un amore ed una diligenza davvero encomiabili e davanti ad un pubblico numerosamente e giovanilmente rumoroso.

Non sappiamo se furono venti o ventidue le chiamate al proscenio, tanto da ricordare i furori *mascagnani* e da fare insuperbire, non solo i giovani autori, ma anche i più vecchi dalla barba bianca.

Il nostro autore però, che ha ingegno, farà di quegli applausi una giusta tara e ne terrà per se tanti quanti bastano per complimentarlo come autore di un primo lavoro, scritto con facilità e con garbo, e per incoraggiarlo a lavorare e a studiare con serietà d' intendimenti artistici.

Quel bozzetto è il risultato delle impressioni raccolte in teatro da un appassionato studioso di commedie, che ha davanti agli occhi le situazioni e dentro agli orecchi le frasi più salienti di tutto il repertorio drammatico che si svolge nei nostri palcoscenici; ma col suo ingegno non si fermerà a questo e cercherà invece di riprodurre sulla scena le impressioni raccolte nella vita.

L' arte, la vera arte esige ciò ».

Certamente nell' autore v' ha ingegno e una disposizione speciale allo scrivere per il teatro. In origine il lavoro era molto più lungo, ma io credo che quel drammetto ci guadagni ora stampato, giacchè Ella lo ha qua e là tagliato con sicurezza e coraggio. E il coraggio di *amputare* per un autore drammatico è una qualità rara, degna d' essere tenuta in grande considerazione.

Ma queste parole premesse alla pubblicazione elegante del lavoro non devono avere l'aria di una critica. La mia prefazione, non deve essere che una presentazione di un autore, che è al primo lavoro e che, francamente, promette bene.

Dio mio! Scrivere commedie al giorno d'oggi non è la cosa più facile di questo mondo, ora che fra idealismo, realismo, naturalismo, positivismo, e che so io, si è sospinti in un mare di scogli.... Il povero autore di commedie — parlo in Italia — deve sottostare a tanti giudizii disparati di pubblici diversi, che se alla fine ci raccapezza qualche cosa, merita perlomeno il primo premio del Concorso drammatico!

Certamente noi attraversiamo, e non solo da noi, in ogni manifestazione dell'ingegno, un periodo rivoluzionario; si edifica, si abbatte, si prova, si riprova, si cercano formole, metodi, scuole, che più corrispondano al vero, al giusto senso dell'arte, e in modo speciale questo studio, questa lotta, si manifestano in drammatica, la quale, più che in ogni altro campo artistico rispecchia da vicino la vita, quale essa è, quale naturalmente si svolge. Ma quali sono le regole e i cardini fondamentali per riuscire?

È qui che ti voglio. Se li potessi e sapessi spiegare, uno per uno, sarei il migliore scrittore di commedie, ma — capirà — che io meno di qualunque altro so.... spiegarli. Studiamo, proviamo, lavoriamo con fede nel nostro ingegno, nelle nostre forze — è una bella ambizione questa! — e, chi sa.... Non saprei dire che questo.

Dicono che la vita è una commedia!... Dunque per uno scrittore drammatico non deve riuscire molto faticoso a copiarla! Ma — senta, caro Mori — copiamola almeno bene o sappiamo sceglierne i buoni momenti nel copiarla....

C' è chi domanda se sia il pubblico che debba stabilire a noi la via giusta da tenere o se siamo noi che dobbiamo indirizzare il pubblico più per questa che per quella strada.... Un concetto esatto dell' arte certamente ognuno che abbia un po' d' ingegno deve avere formato in testa. È il buono? Lo credete, e allora tirate dritto.

Le pare giusto? Non so. In ogni modo io mi auguro, ed ho fiducia, di vedere presto da Lei un lavoro di impronta veramente originale e io sarò lieto, lietissimo di applaudire e di sbugiardare così il famoso proverbio, che, guardandomi dal riprodurre nella sua integrità, modifico così: autore non mangia d' autore.

E poi — senta — in questo nostro mestiere c' è da guadagnare così poco e così poco da ingrassare, che se non la pelle e l' ossa, non saprei che altro potremmo mangiarci!

Mi creda con vera stima ed amicizia

Modena, Marzo 1893.

suo

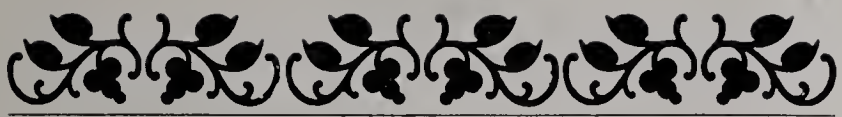
ALFREDO TESTONI

Personaggi

Cav. Luciano Aroldi
Ferrando Nelli
March. Sergio Bardi
Corrado Faneri
Roberto Anili
Donna Maria Pamphilj
Miss Lidya Pamphilj
Marchesina Althaea Bardi
Cameriere

Firenze - Ai nostri giorni.

Questo bozzetto fu rappresentato per la prima volta al Teatro Storchi di Modena la sera del 29 Ottobre 1892 dalla Compagnia Drammatica Pietro Cossa diretta dal Cav. Enrico Dominici.



ATTO UNICO

Salotto elegantissimo in casa Pamphilj. Porta di fondo che mette al giardino, laterale a sinistra che mette alla scala, a destra che mette agli appartamenti. Vicino alla porta di destra tavolo con boccia d'acqua e servizio per scrivere, poltrone intorno: a sinistra tavolo con vaso per fiori, accosto una dondoleuse.

SCENA I.ª

Donna Maria *e* Lidya

(Donna Maria è seduta al tavolo di destra, Lidya si dondola dall' altra parte).

Lid. Senti mamma, non insistere. Dirai al marchese Bardi che la sua domanda mi onora altamente... perchè lo vuoi, ma che... *(esitando)* insomma che non lo voglio. *(accostandosi a D. Maria, con tenerezza)* Non sei in collera, mammina, per questo? Vedi, tu vuoi la mia felicità, e con lui sarei tanto infelice!

Mar. Ebbene, non se ne parli più.

Lid. *(accarezzandola)* Come sei buona! Lo hai sempre detto di lasciare libero il mio cuore!

SCENA II.ª

CAMERIERE, FANERI, ANILI *e dette.*

CAM. *(annunziando a sinistra)* Il Sig. Faneri ed il Sig. Anili.

ROB. *(va a salutare D. Maria e si trattiene con lei).*

COR. *(inchinandosi a Lidya, scherzoso)* Marchesa!...

LID. *(stizzita)* Non sapete che dire delle sciocchezze! *(esce dal fondo).*

COR. Sempre così! *(va a salutare D. Maria).*

CAM. *(entra di nuovo, e porge sopra un vassoio una lettera a D. Maria).*

MAR. Permettete? *(legge rapidamente, poi alzandosi turbata)* Scusate, è cosa di somma urgenza.

ROB. *(alzandosi)* Prego! *(D.ª M. esce dalla destra).*

COR. *(sdraiandosi nella poltrona, dopo aver acceso una sigaretta)* Dunque sei anche tu fra i pretendenti; ma la piazza è occupata.

ROB. Forse da quel Marchese Bardi di cui mi hanno parlato?

COR. No, dal pittore Ferrando Nelli *(gesto di Roberto).* Pittore, intendiamoci, per solo divertimento: si è infatti permesso il lusso di venire dalla Russia a Firenze, per studiare i capolavori delle nostre gallerie. Si trovò con Miss. Lidya ai bagni e strinsero subito amicizia: l'età, la stagione, le passeggiate per la spiaggia al chiaro di luna...

ROB. Ho capito; palpitazioni di cuore... malattia vecchia. Il Sig. Nelli, però, non ha certo in me un rivale.

COR. Miss Lidya non è poi da disprezzare. È ricchissima.

Rob. Autenticamente?

Cor. È figlia unica, ed ha ereditato tutta la sostanza di suo padre...

Rob. Che è ignoto.

Cor. Tutt' altro. Lord Pamphilj era addetto al consolato inglese a Roma quando sposò D.ª Maria, che condusse seco a Londra dove nacque Miss. Lidya.

Rob. *(ridendo)* Diavolo, le credevo due avventuriere, e la madre vedova... *(completa con un gesto il pensiero).*

Cor. Autenticissima; il marito fu ucciso in duello con tutte le regole della cavalleria.

Rob. *(sorpreso)* Per qual motivo mai?

Cor. È qui che c'è del torbido! Pare che a Londra D.ª Maria concedesse i suoi favori ad un certo Cav. Luciano Aroldi, romano, intimo di Lord Pamphilj al punto, che questi, dovendo partire per una lunga ambasciata, gli affidò la moglie sofferente. D.ª Maria si ritirò nella sua villa per alcuni mesi, rifiutando di vedere chiunque, eccetto l'Aroldi. Si parlò delle conseguenze d'una tresca, ma dopo il suo ritorno a Londra la cosa cadde in silenzio. Il marito rimase lontano circa due anni, e tornato, continuò la stessa intimità coll'Aroldi, la stessa affezione per la moglie che dopo un anno mise alla luce Lidya. Una sera, però, al circolo, tempo dopo, il marito, per una futile questione di giuoco, insultò l'Aroldi; corse una sfida, ed il giorno dopo Lord Pamphilj rimaneva ucciso. Si parlò a lungo di quel duello commentandone le cause: l'Aroldi scomparve, e D.ª Maria, rimasta vedova, venne colla bambina a Firenze.

SCENA III.ª

CAMERIERE, *Marchesina* ALTHAEA, SERGIO, *poi donna* MARIA *e detti.*

CAM. *(annunziando)* La marchesina ed il marchese Bardi.

COR. *(inchinandosi, caricato)* Permettetemi di presentarvi i miei omaggi devoti, vezzosa Althaea.

ALTH. *(sorridendo)* Siete gentile, Sig. Faneri.

COR. Come non esserlo dinanzi al fascino...

ALTH. *(continuando)* della vostra bellezza, mia dolce madonna... *(ridendo)* A furia di dirmelo lo so a memoria!

SER. Non ne valeva certo la pena, cugina...

ROB. Infatti il madrigale è di pessimo gusto...

COR. Me l'aspettavo!

MAR. *(salutando Althaea)* Buon giorno, mia cara.. la Marchesa non è con voi?

SER. *(a parte)* Che abbia già ricevuto la mia lettera?

ALTH. Mamma è indisposta, è mi ha fatta accompagnare dal cugino Sergio; vengo a pregarvi di condurre Lidya alla nostra conversazione di domani.. si farà un pò di musica..

SER. Canterà una romanza la signorina Vani.

ROB. La prima attrice della Pergola?

SER. Sì... l'amante del pittore Nelli.

ALTH. Nelli è l'amante.... via, cugino, è uno scherzo.

SCENA IV.ª

FERRANDO, *poi* LIDYA *e detti.*

CAM. *(annunziando)* Il Sig. Nelli. *(Ferrando entra).*

ALTH. Mi rallegro delle vostre conquiste!

COR. Abbiamo saputo dal marchese dei tuoi amori colla Vani.

FER. Mi meraviglio che s' interpreti così una semplice relazione... fortunatamente la Vani parte.

ALTH. Davvero, parte?

FER. Oggi stesso, chiamata d' urgenza a Livorno.

LID. *(entra dal fondo con una margherita nei capelli e si ferma a parlare con Althaea che le va incontro).*

FER. *(a Corrado, a parte)* Mi scuserai al pranzo di Darli.. mio padre mi avvisa per telegrafo, improvvisamente, che ritorna dalla Russia, e l' attendo oggi stesso.

ALTH. *(a Lidya)* Dunque, quando ti chiamerò cugina!

LID. Senti non parliamone. *(va alla* dondoleuse).

FER. *(accostandosi alla spalliera)* Signorina!

LID. *(volgendosi)* Siete voi, Sig. Nelli!

FER. *(piano)* Vi annoio forse?

LID. *(sorridendo)* Oh no, vi preferisco agli altri.

FER. Posso chiedervene una prova?

LID. E quale?

FER. *(con affetto)* Accettate questo fiore.

LID. È un simbolo?

FER. *(c. s.)* Interrogatelo, è una confessione.

ALTH. Signor Nelli?

Fer. *(inchinandosi)* Permettete? *(va al tavolo cogli altri; Lidya lo segue, sorridente, collo sguardo).*

Cor. *(accostandosi lentamente)* A che pensate?

Lid. *(scuotendosi)* Che significato ha la vaniglia?

Cor. Vi amo... più di me stesso.

Lid. *(pensando)* E la margherita?

Cor. Il vostro amore è corrisposto, significato che destina quel fiore *(accennandolo)* a Ferrando.

Lid. *(confusa)* Oh no!

Cor. Forse al marchese?

Lid. *(stizzita)* Non sapete che dire delle sciocchezze!

Cor. Me l'aspettavo. *(stizzito va al tavolo cogli altri).*

Lid. Signori, vogliamo scendere in giardino, la giornata è splendida!

Ser. *(accostandosi in atto d' offrirle il braccio)* Permettete?

Lid. *(seccamente)* Scusate, ho già il Cavaliere.

Ser. Chi mai?

Lid. *(forte)* Il Sig. Nelli.

Fer. *(si volge e comprende; s'accosta, sorridendo inchinandosi a Lidya, e rimonta la scena al suo braccio).*

Ser. *(interdetto, volge a Ferrando un occhiata di sfida).*

Lid. *(piano)* Ferrando, ho interrogato il vostro fiore.

Fer. *(ansioso)* Ebbene?

Lid. *(sorridendo)* Ebbene.... lo ricambio *(gli dà la margherita, sul fondo si volge a D.ª Maria)* Non vieni?

Mar. *(schermendosi)* Fra poco. *(escono tutti, Sergio esce per ultimo sorridendo cinicamente).*

SCENA V.ª

Donna Maria, *poi* Lidya.

Mar. *(leggendo un brano di lettera)* « Sposando Lidya, lo so, commetto una vigliaccheria, ma la sua dote mi è necessaria, e lo farò sebbene ami te sola; sarò sempre il tuo Ferrando.. » *(interrompendo)* Eppure non posso crederlo ancora, lo stimavo tanto.

Lid. *(entra con un mazzo di rose, che dispone attentamente nel vaso, colle spalle rivolte alla madre).*

Mar. Lidya, debbo parlarti.

Lid. *(volgendosi)* Purchè non si tratti di Bardi.

Mar. No, di Ferrando... *(moto di Lidya)* tu l'ami.

Lid. *(arrossendo)* Sì, mamma, l'amo, l'amo tanto.

Mar. *(teneramente)* Povera Lidya!

Lid. Perchè? Anch'egli mi ama; è così buono, così leale *(accorgendosi d'un gesto ironico di D.ª Maria)* Non lo credi?.. che macchia ha Ferrando nella sua condotta?... nessuna... non è vero?... nessuna... *(con angoscia)* Mamma!...

Mar. *(con amore)* Ma sei tu certa dei sentimenti del tuo cuore?... Che non sia un affetto passeggero?... E poi egli non t'ha detto mai d'amarti...

Lid. *(ingenuamente)* Me l'ha confessato, mamma.

Mar. *(sorpresa)* Impossibile!

Lid. *(con ansia)* Perchè?!

Mar. *(rimane silenziosa).*

Lid. *(c. s.)* Ma non vedi come il tuo silenzio mi fa soffrire... dimmi tutto... *(pausa).* È dunque così grave il tuo segreto?...

MAR. Lidya, è crudele la verità.

LID. *(supplichevole)* Non importa... dimmela, mamma, dimmela... te ne prego!

MAR. Ebbene, ti vuol sposare perchè hai una dote!

LID. *(con fuoco)* Non è vero!

MAR. *(dandole la lettera)* Guarda, lo scrive egli stesso alla Vani... alla sua amante.

LID. *(apre la lettera, tremando, convulsa; legge rapidamente arrestandosi all' improvviso, poi con uno scoppio vivissimo di dolore cade su di una sedia singhiozzando)* Oh mamma!... mamma!...

MAR. *(accarezzandola, affettuosissima)* Lidya!

FER. *(di dentro)* Signorina Lidya?

MAR. *(piano)* Senti... è Ferrando, calmati.

LID. *(scatta in piedi, agitatissima)* Lasciami sola con lui.

MAR. Promettimi d' esser calma?

LID. *(reprimendosi, con un sorriso)* Guarda... va.

MAR. *(esce lentamente dalla destra).*

LID. *(azione - va nervosamente al tavolo, beve convulsamente, quasi soffocata; rimane un istante indecisa, poi colpita da un pensiero improvviso siede, afferra di scatto la penna e scrive).*

FER. *(di dentro)* Signorina Lidya?

LID. *(reprimendosi, freddamente)* Entrate.

SCENA VI.ª

FERRANDO *e* LIDYA.

FER. *(arrestandosi sul fondo)* Disturbo forse?

LID. *(freddamente)* Oh no!... Sono bizzarra, signor Nelli... rispondo in questo istante alla dichiarazione del marchese Bardi.

FER. Rifiutando, non è vero? perchè non l'amate, e solo l'amore grande, infinito, può rendere felici.

LID. *(con amarezza)* Oh sì.. l'amore grande, infinito, la passione... e dopo, il disinganno che spezza l'anima... *(pausa)* Eppure è bello sognare!... *(affettuosissima, quasi piangendo)* Anch'io l'avevo sognato un uomo che mi amasse, che fosse tutto mio... *(con passione)* mi sarei data a lui interamente, l'avrei adorato... *(pausa)* vivere soli, nella nostra casa, fra i nostri figli... *(rimane assorta, poi scuotendosi, bruscamente)* Vedete signor Nelli, se il marchese, scettico, egoista, si fosse allora presentato a me che sognavo, gli avrei riso in faccia *(ride convulsamente, poi con uno scatto)* oggi invece... gli accordo la mia mano.

FER. *(con angoscia)* Lidya!

LID. *(freddamente)* Signore?!

FER. *(eccitatissimo)* Non è vero; è impossibile... è una prova alla quale mi vuoi mettere! oh, ma dimmelo che è stato un sogno, che mi credi, mi vuoi bene. *(le si avvicina con passione).*

LID. *(respingendolo freddamente, altera)* Non mi toccate!

Fer. *(indietreggiando, sordamente)* Che! Ma dunque è vero? *(disperato)* Oh! no... no... ma che cosa ho fatto per perdere l'amore che mi portavi...

Lid. *(sprezzante)* Non vi ho mai amato.

Fer. *(rabbiosamente)* Avete, dunque, sempre mentito? *(sprezzante)* Ma qual donna siete voi?

Lid. *(sordamente)* Avete dimenticato che sono in casa mia... basta, signore... *(additandogli alteramente la porta)* Uscite!

Fer. *(c. s.)* Dopo esservi fatta giuoco di me, cacciatemi pure come un trastullo venuto a noia, ma non m'impedirete di gettarvi prima in faccia tutto il mio disprezzo, di gridarvi che mi avete amato, ed oggi negate questo amore, perchè l'avete sacrificato al blasone del marchese Bardi.

Lid. *(ridendo, convulsa)* Vi stavano dunque tanto a cuore le mie ricchezze, per insultarmi a questo modo, ora che le perdete!

Fer. *(furiosamente, con un grido)* Lidya!

Lid. *(scattando)* Sì... non amavate che la mia dote e ve lo provo. *(gli getta in viso la lettera ed esce dal fondo).*

Fer. *(azione — legge agitatissimo, s'interrompe, e con un grido esce correndo dal fondo).*

SCENA VII.ª

Donna Maria, Cameriere, *poi* Luciano.

Mar. *(entra dalla destra, agitatissima)* Ho inteso un grido! Che sarà mai accaduto fra di loro.

Cam. *(annunziando)* Il Cav. Luciano Aroldi.

Luc. *(si presenta silenziosamente sul fondo).*

Mar. *(vivamente)* Luciano!... voi, ancora!...

Luc. *(triste)* Dal giorno che vi resi vedova giurai che non mi avreste più visto, ma il destino mi rimette sulla vostra via: oggi, come allora, vi porto sventura...

Mar. Fatalmente mio marito doveva scoprire il nostro amore...

Luc. *(sordamente)* Fu il custode della villa che scoprì tutto nella notte fatale... debitore di Lord Pamphilj, lo ha pagato col nostro segreto...

Mar. *(mestamente)* Luciano, ve ne prego, non evochiamo l' ucciso...

Luc. *(con dolore)* E come potevo salvarlo? Le condizioni del duello erano gravissime; uno di noi doveva soccombere... Avrei voluto sacrificarmi ad ogni costo per risparmiarvi tanto dolore, ma dovevo vivere, perchè non rimanesse abbandonato nostro figlio!...

Mar. *(vivamente)* Dunque non è morto come mi diceste?

Luc. *(lentamente)* Ho mentito per assicurare la vostra tranquillità.... Ferrando vive ancora.

Mar. *(con un grido)* Ferrando!.. *(pausa)* lo sentivo.

Luc. *(con ansia)* E si amano, non è vero?.. Comprendete perchè sono venuto? Ho viaggiato a lungo fuggendo il ricordo, sotto un finto nome mi sono nascosto lontano, laggiù, nella Russia.. inutile, il passato ritorna... *(pausa)* È però crudele il castigo!... Questo amore è per mio figlio, che adoro, quella felicità che gli avrei acquistata a qualunque prezzo, colla mia stessa vita... e dovergli spezzare l'anima, così... con una parola...

Mar. *(con ansia)* Volete dunque svelargli tutto?

Luc. Perchè sottrarci al castigo? È destino!

Mar. *(dopo una pausa)* E poi che farete?

Luc. Viaggieremo ancora, cercherò di fargli dimenticare.

Mar. Come mi disprezzerà!

Luc. Disprezzarvi? È mio sangue, e non può che perdonare a sua madre... *(udendo la voce di Ferrando, di dentro)* Lasciatemi solo con lui.

Mar. Voglio vederlo prima che parta, Luciano, ve ne prego.

Luc. Statene certa, addio, signora. *(Maria esce dalla destra, Luciano si nasconde a sinistra).*

SCENA VIII.ª

FERRANDO, CORRADO, *poi* LUCIANO

COR. *(entra dal fondo trattenendo Ferrando che vorrebbe fuggirgli)* Senti, che quella lettera l'abbia scritta Bardi è troppo evidente, ma l'astuzia è da principiante.

FER. *(cercando di fuggire)* E vuoi impedirmi di sfidarlo?

COR. *(trattenendolo)* Certamente, uno scandalo non ti frutterebbe nulla, è Lidya che bisogna convincere...

FER. *(ansioso)* Ma in qual modo?

COR. Non dubitare che ci riesco.. le donne, quando amano, non cercano altro che lasciarsi persuadere. La missione è delicatissima, ma fra amici... *(esce dal fondo).*

FER. *(pausa)* Riuscirà, ne sono certo... *(con angoscia)* mi sforzo d'esserlo, ma ho paura.

LUC. *(accostandosi lentamente)* Ferrando!

FER. *(sorpreso)* Padre mio, voi in questa casa?!

LUC. Vengo a strapparti da un amore impossibile.

FER. *(c. s.)* Per qual motivo?

LUC. Vorresti saperlo anche se si collegasse al mistero della tua nascita?

FER. *(con un grido)* Lidya!... Parlate!

LUC. *(risoluto)* E tua sorella. *(pausa).*

FER. *(azione, rimane immobile, annientato).*

LUC. Comprendi perchè devi partire?

FER. *(con passione)* Partire?.. è impossibile, l'amo troppo. È forse mia la colpa se sono figlio di una

tresca? Lidya non può condannarmi, le confesserò tutto!

Luc. Non puoi farlo.

Fer. Perchè?

Luc. Perchè non puoi dire a questa fanciulla che adora sua madre, che sei figlio di lei, che fu adultera, e dell'uomo che la rese orfana uccidendole il padre.

Fer. *(con un grido)* Voi?!...

Luc. *(supplichevole)* Perdonami, Ferrando. *(pausa lunghissima).*

Fer. *(reprimendosi)* Avete ragione, partiamo.

Luc. *(c. s.)* Senza veder prima tua madre?

Fer. *(convulsamente)* Mia madre? e quando si è mostrata tale? Fanciullo, le mie labbra non s'aprirono mai a pronunciare il suo nome, mai un bacio da lei, una carezza... *(amaramente)* ero orfano, perchè mia madre mi aveva sacrificato al suo onore! Oggi, questa donna che mi spezza il cuore separandomi da mia sorella che adoro, non solo, ma mi proibisce di darle questo nome che sarebbe per lei una vergogna, volete che io la chiami madre per vederla arrossire dinanzi a me che le ricordo la colpa, il disonore?

Luc. *(c. s.)* No, Ferrando, oggi appena ho confessato a tua madre che tu vivi. Ha sofferto tanto, povera donna, per colpa mia, ha pianto tanto... non darle un altro dolore. *(affettuosissimo)* Ferrando.. il tuo cuore è così buono... è tua madre... perdona... gliel'ho promesso...

Fer. *(commosso)* Ebbene sì, voglio vederla, chiamarla mamma una volta almeno prima di partire.

Luc. Lo sapevo, Ferrando, grazie per lei. *(lo bacia ed esce lentamente dalla destra).*

SCENA ULTIMA

FERRANDO, LIDYA, *in fine Donna* MARIA.

LID. *(s' affaccia al fondo, esitando, pallidissima; dopo un istante s' accosta lentamente a Ferrando, e con voce debolissima)* Ferrando!

FER. *(alzandosi, turbato)* Voi, Lidya!

LID. *(supplichevole, colla voce piena di lagrime)* Perdonami!

FER. *(curva la testa silenziosamente).*

LID. *(dolorosamente)* Sono stata cattiva, lo confesso, ma se tu sapessi quanto ho sofferto, quanto soffro, *(con fuoco)* perchè t' amo, t' amo tanto, tanto.

FER. *(con angoscia)* Non dirmelo, Lidya, è inutile: non saprei mai comprenderti, darti l' illusione della felicità... dimenticami.... dimentica.

LID. *(atterrita)* E sei tu che parli così?

FER. *(c. s.)* Sei giovane ed il mio ricordo svanirà presto dall' anima tua... quando sarò lontano.

LID. *(con un grido)* Vuoi partire?!

FER. *(risoluto)* Quest' oggi stesso. È necessario.

LID. *(con angoscia)* No, no.... è un sogno, un brutto sogno... rimarrai perchè mi ami, non è vero? *(affettuosamente)* Ti voglio tanto bene! *(con molta passione, animandosi)* Tu sei tutto per me... non mi abbandonare, Ferrando, per pietà *(supplichevole, piangendo)* Qui sola ho paura... ho paura... prendimi con te; sarò tua, tutta tua... *(scoppia in singhiozzi convulsi).*

FER. *(dolorosamente)* Inutile... non t' amo.

Lid. *(perdendosi)* Ma tu stesso me lo hai detto... qui... poco fa *(affettuosissima)* Guarda il tuo fiore: t' amo più di me stesso, mi ha sussurrato, perchè lo neghi?

Fer. Non insistere, Lidya, te ne prego, non posso dirti la verità.

Lid. *(continuando)* Perchè, dimmelo... Ferrando, lo voglio, lo voglio.

Fer. *(risoluto)* Ebbene, perchè.. *(s' arresta indeciso, poi con uno sforzo)* amo un' altra donna.

Lid. *(affannosamente)* La Vani! *(Ferrando accenna di sì)* Non è vero... Corrado...

Fer. *(rassegnato)* Ha mentito per salvarmi. Quella lettera... l' ho scritta io.

Lid. *(ansiosamente)* E partite?

Fer. *(c. s.)* Con lei. *(pausa lunghissima).*

Lid. *(riavendosi, lentamente)* M' avete schiantato il cuore, ma almeno siete stato leale, confessandomi la verità. Avreste potuto mentire ancora, sposarmi *(tetra)* Sarebbe stato più doloroso il disinganno; meglio così, Ferrando, addio! *(pausa).*

Fer. No, Lidya, non possiamo lasciarci a questo modo.

Lid. *(lentamente)* I nostri cuori non hanno più segreti; la loro rivelazione ci separa.

Fer. *(supplichevole)* Lidya, per un istante almeno, in nome del bene che mi hai voluto, ascoltami.

Lid. *(con dolcezza)* Parlate.

Fer. *(con passione)* Perdonami, Lidya, promettimi di pensare a me senz' odio...

Lid. *(affettuosissima)* T' amerò sempre...

Fer. ...Come una sorella amerebbe il fratello...

Lid. *(c. s.)* Sì.. t' aspetterò, perchè nel giorno dell' abbandono, lo sento, penserai a me e ritornerai, amore.

FER. *(affranto)* Mai, l'amo, l'amo.

LID. *(frenandosi)* Ebbene, Ferrando, sii felice! *(s'allontana lentamente, guardandolo).*

FER. *(vinto dal dolore scoppia in un singhiozzo).*

LID. *(ritornando a lui, affettuosissima)* Tu piangi, soffri nel lasciarmi... Oh, ma dimmelo che rimani; *(carezzevole)* guarda, è la tua Lidya che ti prega.

FER. *(con uno sforzo, risoluto)* Non posso.... no.

LID. *(trattenendosi, freddamente)* Ebbene, addio! *(esce lentamente dal fondo, senza volgersi).*

FER. *(grande azione. Esita per un istante sforzandosi di soffocare il pianto, ma poi, disperato, corre alla porta di fondo per richiamarla. Sulla porta s'arresta improvvisamente, e si volge mostrando la lotta suprema dell'anima sua).*

MAR. *(si presenta alla porta di destra, tendendogli supplichevole le braccia).*

FER. *(fa un moto di repulsione, rimane indeciso per un momento, poi vi si getta, gridando fra singhiozzi convulsi)* Oh mamma! mamma!

Cala la tela.

1530-827

Questo libro fu incominciato
a stampare il 21 Marzo e
finito l'8 Aprile 1893
dalla Tipografia di
A. Namias e C.
in Modena

* * *

* *

*

UNA LIRA